

AUTORIZZAZIONE UNICA EX D. LGS. N. 387/2003



PROGETTO DEFINITIVO PARCO EOLICO EMILIA

Titolo elaborato:

VIARCH.PES_Relazione preliminare di Verifica Archeologica Preventiva

CF, CN	CF, CN	CN	EMISSIONE	12/09/22	0	0
REDATTO	CONTR.	APPROV.	DESCRIZIONE REVISIONE DOCUMENTO	DATA	REV	

PROPONENTE



EMILIAPRIME S.R.L.
Via G. GARIBALDI N. 15
74023 GROTTAGLIE (TA)

CONSULENZA



GE.CO.D'ORS.R.L.
Via G. GARIBALDI N. 15
74023 GROTTAGLIE (TA)

PROGETTISTA
ING. GAETANO D'ORONZIO
Via GOITO 14 – COLOBRARO (MT)

ARCHEOLOGI RESPONSABILI ELABORAZIONE:

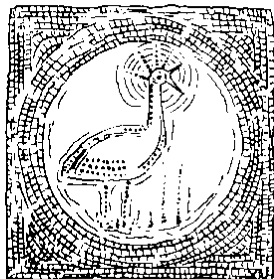
PHOENIX ARCHEOLOGIA S.R.L.
DOTT. CLAUDIO NEGRELLI
DOTT. SSA CRISTINA FALLA

Codice
MCSA116

Formato
A4

Scala
/

Foglio
1 di 21



PHOENIX ARCHEOLOGIA S.r.l.

via M. e L. Mancinelli n.4, 40141 BOLOGNA tel-fax: 051 471994 - 335 6890934
archfeni@gmail.comarchfeni@cert.cna.it cod.fisc., p.iva, Reg.Imp. (BO) 04142140377
C.C.I.A.A. (BO) REA n. 344933 capitale sociale interamente versato euro 35.880,00



**REGIONE Emilia Romagna
Città Metropolitana di Bologna
COMUNI DI**

Castel Del Rio, Casalfiumanese, Monterenzio e Castel San Pietro Terme

**IMPIANTO EOLICO COSTITUITO DA 9 AEROGENERATORI, UN SISTEMA DI
ACCUMULO DI ENERGIA (BESS) E UNA SOTTOSTAZIONE ELETTRICA DI
TRASFORMAZIONE 132/36 KV TERNA**

**Relazione preliminare di Verifica Archeologica Preventiva
settembre 2022**

Riferimenti Phoenix Archeologia		
Ubicazione: Comuni di Castel Del Rio, Casalfiumanese, Monterenzio e Castel San Pietro Terme	Committente: Ge.Co.D'Or.	Anno: 2022
Autore: C. Falla, C. Negrelli	consegna relazione: 30/09/2022	n. Ph. 79/22

Intestazione

Definizione dell'opera	Progetto: Si tratta di un impianto eolico costituito da 9 aerogeneratori, un sistema di accumulo di energia (BESS) e una sottostazione elettrica di trasformazione 132/36 kV TERNA. Le turbine eoliche saranno tra loro collegate da un sistema di cavi elettrici interrati per una lunghezza totale di circa 23 km e tutte poi verranno collegate al BESS e la sottostazione Terna (linea rossa) con cavo interrato lungo circa 24 km.
Definizione della fase di progetto	PROGETTO DI FATTIBILITA' TECNICO-ECONOMICA
Documento archeologico	Documento di valutazione archeologica preventiva
Stazione Appaltante	
Committente/ affidamento	Ge.co.D'Or. S.r.l. P.IVA: IT01348440775 C.F.: 01348440775 Giuseppe Garibaldi 15 74023 - Grottaglie (TA) - IT Codice destinatario: KRRH6B9 Ing. Gaetano D'Oronzio Phone+39 339 2020261 Mail:gaetano.dor@gecodor.it
Soggetto incaricato dal Committente e autore della relazione	 PHOENIX ARCHEOLOGIA S.r.l. via M. e L. Mancinelli n.4, 40141 BOLOGNA tel-fax: 051.47.19.94 - 335.68.90.934 - email: archfeni@tin.it Dott.ssa Cristina Falla Dott. Claudio Negrelli
Data consegna del documento	agosto 2022
Data di revisione del documento	

1. Introduzione

La presente relazione preliminare di archeologia preventiva¹ rientra nello Studio di fattibilità Tecnica ed Economica in relazione al progetto riguardante un impianto eolico costituito da 9 aerogeneratori, un sistema di accumulo di energia (BESS) e una sottostazione elettrica di trasformazione 132/36 kV TERNA. Le turbine eoliche saranno tra loro collegate da un sistema di cavi elettrici interrati per una lunghezza totale di circa 23 km e tutte poi verranno collegate al BESS e la sottostazione Terna (linea rossa) con cavo interrato lungo circa 24 km.

Le indagini preliminari oggetto di questa relazione hanno dunque riguardato tutti i punti e il tracciato dell'opera, compresa la viabilità di servizio e di collegamento, per la quale sono previste opere di allargamento e di consolidamento, qualora su tratti di porzioni di viabilità esistente.

Sono state eseguite ad oggi le seguenti attività:

- ricognizioni di superficie lungo le aree e il tracciato di progetto, secondo una fascia larga ca 100 m a cavallo della linea e oltre le aree;
- ricognizione d'archivio e spolio bibliografico dei siti noti, con conseguente schedatura, secondo il concetto di 'area vasta';
- esame della situazione geomorfologica;
- esame delle tracce e anomalie da telerilevamento e da aerofotografia;
- esame della cartografia storica.

¹Si sottolinea che la presente relazione è preliminare alla relazione definitiva che dovrà essere effettuata secondo gli standard stabiliti dalle recenti Linee Guida per l'archeologia preventiva (DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI GU 14 febbraio 2022. Approvazione delle linee guida per la procedura di verifica dell'interesse archeologico e individuazione di procedimenti semplificati), e dalle successive disposizioni emanate dal segretariato Regionale per l'Emilia Romagna (ArcheoDb).

Si è resa necessaria questa relazione preliminare, in quanto il sistema suddetto, che richiede la compilazione di una serie di schede di data base associate a un'apposita piattaforma GIS fornita mediante appositi template e applicazioni QGIS, mostra ancora una serie di malfunzionamenti e incompletezze che non ci hanno permesso di finalizzare la relazione entro la fine del mese di settembre c.a.

È attualmente in corso di completamento tutta la compilazione delle piattaforme GIS ArcheoDb (Regione RER) e template nazionale (ICA per il Ministero), piattaforma che darà origine a un sistema di files in QGIS (principalmente shp.files), dal quale si estrapoleranno opportune stampe in pdf. Sarà questo il prodotto (piattaforma QGIS + stampe pdf) che dovrà essere consegnato alla Soprintendenza competente come allegato VIA.

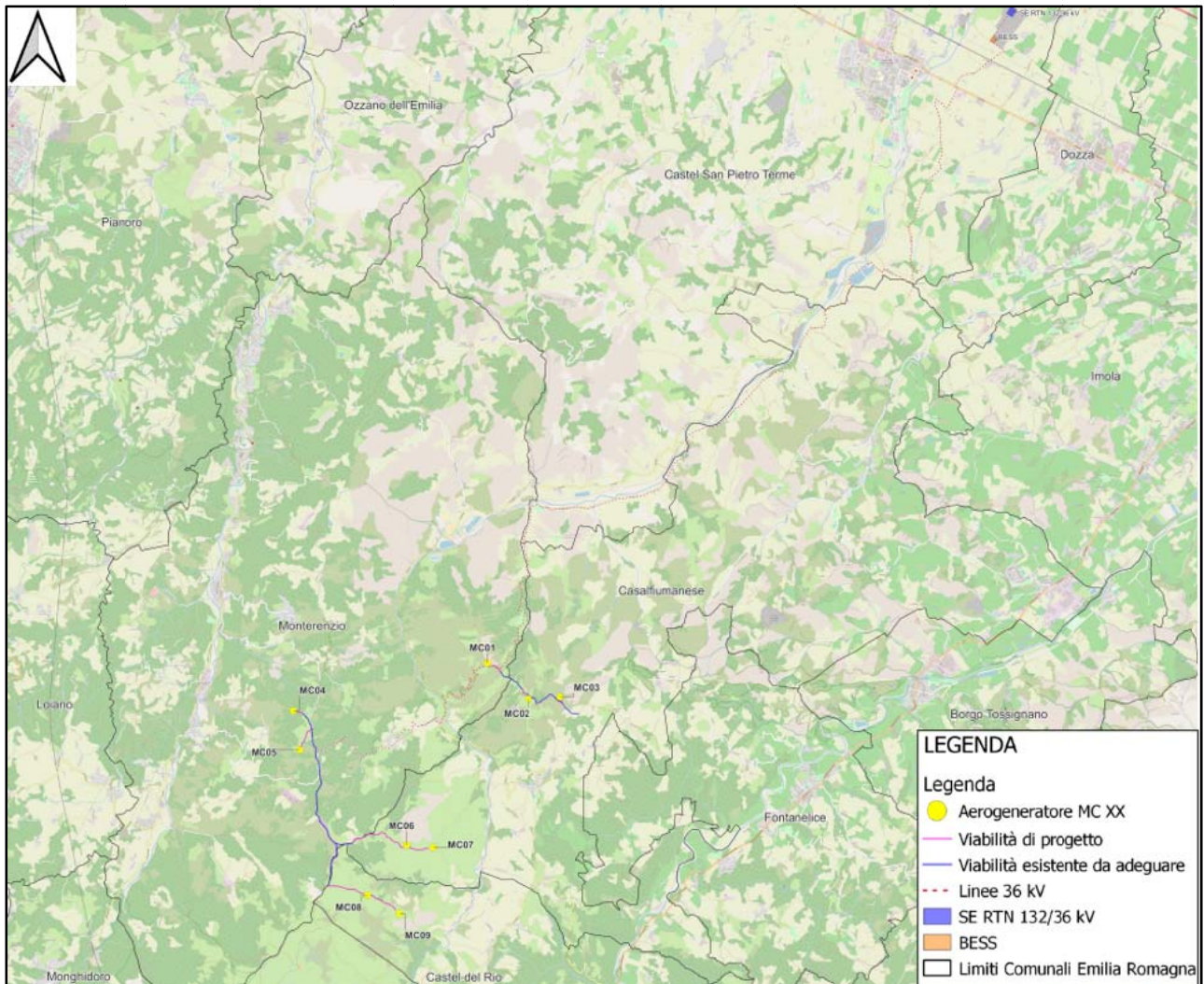


Fig. 2 - Inquadramento territoriale su "Open Street Map" - Limiti amministrativi comuni interessati

2. Inquadramento geologico e geomorfologico

Il territorio in analisi, compreso tra il Torrente Idice a ovest e il Sillaro a Est, coincide principalmente con il bacino idrografico emiliano del Torrente Sillaro.

Il Sillaro nasce in area Toscana alle pendici del Monte Ravignana (897m s.l.m.), scorrendo da ovest a est fino all'altezza dell'abitato di Piancaldoli dove, riunendosi in un unico alveo profondamente inciso, piega verso nord. Dalla località di Sassoleone prosegue il suo corso compiendo una ampia curva a semicerchio sino a loc. San Clemente e procede con andamento tortuoso a causa dei processi erosivi di versante e di sponda dovuti al substrato argilloso e alla morfologia calanchiva dei pendii; giunto a Castel San Pietro Terme prosegue, parzialmente incanalato, fino ad immettersi nel fiume Reno dopo un corso di circa 66 Km. Il suo bacino idrografico comprende cinque affluenti secondari e numerosi rii e torrentelli minori.

Il progetto si colloca sulla destra idrografica del Torrente e attraversa un territorio compreso tra l'Alta Pianura e l'Alta Valle del Sillaro investendo, dal punto di vista geologico, ambienti assai diversi tra loro.

La fascia di Alta Pianura Bolognese è caratterizzata da un ambiente di piana alluvionale con depositi del Subsistema di Ravenna (AES8) ricoperti in corrispondenza della fascia fluviale del Torrente da terreni più recenti dell'Unità di Modena (AES8a). Questo tipo di ambiente è tuttavia rappresentato in minima percentuale nell'ambito interessato dal progetto, limitatamente alla fascia perifluviale di pianura e di bassa vallata.

L'esito in pianura della Bassa Valle del Sillaro si caratterizza invece per la presenza di un conoide costituito dall'affiancarsi di depositi di canale fluviale e conoide (Unità di Vignola, AES7b²) costituito in prevalenza da ghiaie affioranti o sub affioranti soggette ad estrazione di Cava (Cava S. Anna, Cava Corlo) e poco più a Sud, da depositi di conoide terrazzato (AES5, AES6 e AES4) sulla cui superficie si rinvenivano sovente reperti databili al Paleolitico inferiore. A monte, ma ancora al margine della catena appenninica, affiorano, in maniera diffusa i depositi di Sabbie di Imola, la più recente tra le formazioni marine dell'Appennino Settentrionale.

Il passaggio tra Bassa e Media Valle del Sillaro si definisce per la presenza di Argille Azzurre (FAA e FAAe) che danno origini alle prime morfologie calanchive.

² Costituisce la parte più recente del Subsistema di Villa Verrucchio (AES7).

L'area definita per l'impianto degli aerogeneratori si caratterizza per la presenza di formazioni geologicamente complesse che si possono includere nel gruppo delle "Argille Scagliose" o "Complesso caotico" o "indifferenziato": queste unità, un tempo indistinte, sono state suddivise per genesi sedimentaria (brecce argillose definite come olistostromi) e tettoniti, vale a dire che hanno subito un metamorfismo per movimenti tettonici. Le "Argille scagliose" si sono formate da relitti rocciosi di fondale oceanico rimescolate e spinte da movimenti tettonici fino a sollevarsi sul bordo padano-adriatico dell'Appennino. Generalmente sono argille e argilliti di colore grigio verdastro dall'aspetto disordinato che inglobano vari tipi rocciosi sedimentari, eruttivi e metamorfici in frammenti, lembi o zolle di varie dimensioni che prendono il nome di ofioliti. Talvolta gli ofioliti presenti nelle unità assumono dimensioni rilevanti nel paesaggio: si ricordano in quest'area l'ofiolite di Sassonero³, roccia stretta e allungata posta sulla sponda destra del Sillaro; poco distante, sul lato sinistro del fiume, sorge un'altro piccolo ammasso ofiolitico oggetto in passato (XIX sec.) di estrazione di rame. Il paesaggio che caratterizza queste unità si presenta con versanti a blanda acclività, calanchi e frane; queste ultime, attive o quiescenti, sono ben presenti nell'area in oggetto.

Infine, nella fascia appenninica compresa tra le alte valli dell'Idice e del Savena e del Torrente Sellustra si pone il limite tra le suddette unità caotiche e la successione umbro-marchigiana-romagnola che caratterizza ampiamente l'Appennino settentrionale nel versante padano-adriatico, qui rappresentata dalla Formazione Marnoso-Arenacea (FMA) che si riconosce come margine sud-orientale dell'area di studio. Presso la confluenza tra il rio Zafferino e il torrente Sillaro l'accavallamento tra le argille scagliose e potenti strati arenacei è ben visibile nel paesaggio⁴.

³ RER, Geosito n. 169, <https://geo.regione.emilia-romagna.it/schede/geositi/scheda.jsp?id=169>

⁴ RER, Geosito n. 158, <https://geo.regione.emilia-romagna.it/schede/geositi/scheda.jsp?id=158>.

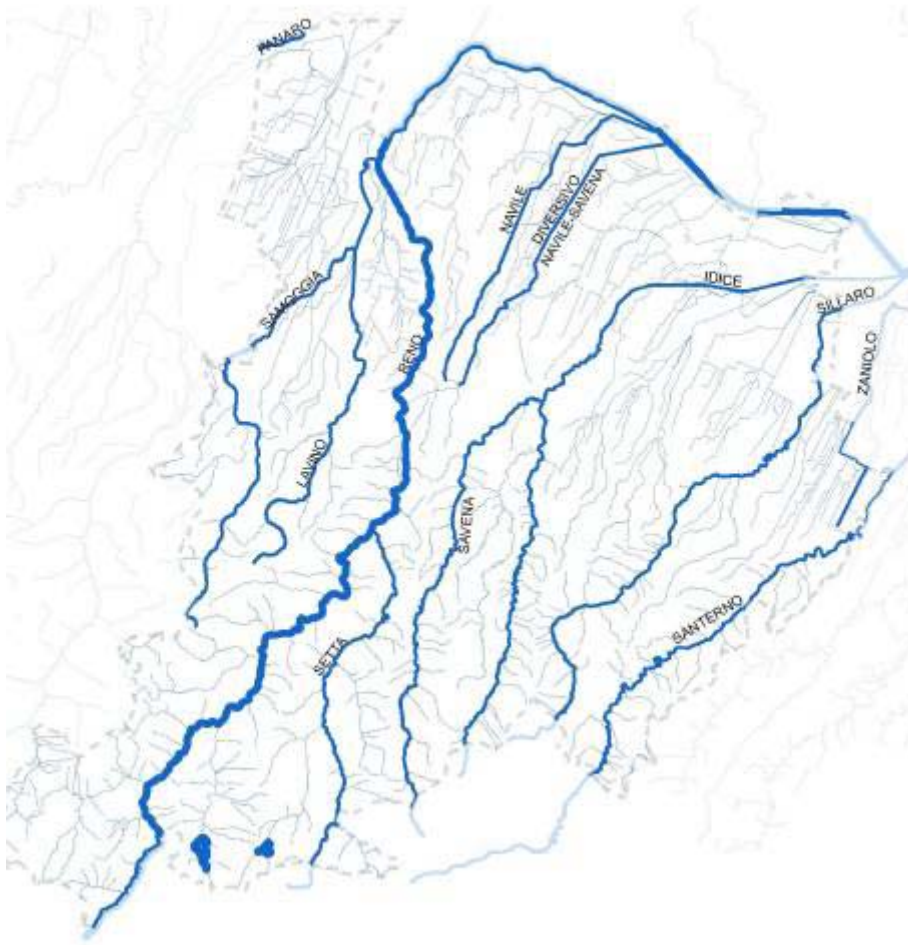


Fig. 3 -Reticolo idrografico del bolognese orientale



Fig. 7 - Carta Geologica della Regione Emilia Romagna (WMS RER). In rosso l'area interessata dal progetto

3 Inquadramento storico archeologico

La valutazione del potenziale archeologico del territorio in esame è stata effettuata secondo l'Art. 25 del D.Lgs. 50/2016 e sulla base delle indicazioni contenute nella specifica normativa di riferimento.

Il territorio che andiamo ad analizzare comprende paesaggi di diversa natura dovuti alla conformazione geomorfologica del terreno. Se il territorio che rientra nel Comune di Castel S. Pietro Terme comprende anche una fascia di territorio pianeggiante, che rientra negli ambiti della media e alta pianura, i restanti comuni interessati (Castel del Rio, Casalfiumanese, Monterenzio) rientrano nei primi rilievi appenninici e includono parte della vallata dell'Idice, quasi interamente quella del Sillaro e marginalmente quella del Santerno. Questo tipo di conformazione naturale ha offerto nella storia del popolamento umano diverse opportunità d'insediamento, spesso sottesi a necessità di spostamento e di sfruttamento delle risorse del territorio.

In primis dunque la scelta di stanziamento è stata dettata dalla necessità di spostamenti: fondamentali nella distribuzione dell'insediamento umano sono senz'altro la viabilità pedecollinare e i percorsi vallivi transappenninici che seguono i corsi fluviali.

In epoca preistorica l'occupazione umana prediligeva il margine dell'attuale Appennino dove il deposito delle sabbie gialle costituiva la linea di costa dell'antico Mare Padano. I rinvenimenti riferibili al Paleolitico nella fascia di territorio compresa tra Bologna e Imola, a quote comprese tra 80 e 120 m è piuttosto significativo: la frequenza di scarti di lavorazione e selci scheggiate è maggiore nei pressi degli alvei attivi e in prossimità dei bordi di erosione dei terrazzi fluviali dove era facile reperire la materia prima cosicché soltanto tra le vallate del Quaderna e del Sillaro si definiscono ben tre gruppi di rinvenimenti (Palesio, Liano, Via Riniera-la Torrazza), di cui uno, quello situato sulla destra del Sillaro, ricade direttamente nell'area di nostra competenza. Di contro, le tracce archeologiche riconducibili a luoghi di sosta e campi base di questi gruppi umani nomadi che si spostavano seguendo le prede sono rarissime. Le più frequenti segnalazioni di rinvenimento di manufatti litici portati in luce dalle arature si possono distinguere in aree di deposito primario, sulla superficie del terrazzo fluviali, e in aree di deposito di tipo

colluviale, situate ai margini dei depositi primari. In alcune situazioni la raccolta sistematica dei manufatti e la loro classificazione ha permesso di delineare una frequentazione sulla lunga durata che perdura per tutto il Paleolitico inferiore e Medio, con rarissimi esempi di presenza di cultura mesolitica (La Riniera, sito n. 37). In epoca Mesolitica, infatti, i siti si collocano preferibilmente ad alte quote (ad. es. Casoni di Romagna, sito n. 14), presso i crinali in posizione privilegiata per la caccia (campi stagionali), oppure lungo le vallate dove talvolta si possono ipotizzare veri e propri campi base.

Dal punto di vista della cultura materiale, il nostro territorio si configura sin dal Neolitico sia come area di confine, che come collegamento tra le culture di ambito propriamente padano e quelle tipiche dell'area centro meridionale e adriatica.

Il Neolitico è rappresentato nel territorio in esame da soli quattro rinvenimenti e che si collocano nel comprensorio di Castel S. Pietro (due sporadici e due attestanti tracce stanziali), di cui soltanto due prossimi all'area di progetto e: di questi uno è un rinvenimento proveniente dal greto del fiume Sillaro (sito n. 02), l'altro riguarda tracce di abitato (Fondo s. Pietro, n. 38). Se sommati a quanto di noto per i contesti del vicino territorio Imolese, ciò che emerge è uno stratto contatto tra culture di pianura (Cultura di Fiorano) e medio adriatici (ceramica impressa) e, nelle fasi più recenti, si riscontrano addirittura influenze provenienti da facies centro meridionali. Per quel che riguarda l'Eneolitico, nel nostro territorio del tutto assente, le testimonianze più prossime riguardano propriamente la valle dell'Idice.

Un aumento significativo delle segnalazioni si riferisce all'età del Bronzo (Medio e Recente) quando si incontrano complessi tipicamente terramaricoli in pianura (loc. Gallo, Podere Braiola) e abitati stabili che sorgono su promontori e sui crinali nei punti più alti con facies di tipo centro-italiche e appenniniche. Le evidenze segnalate, tuttavia, riguardano per lo più da raccolte di superficie (ad. es. Ca' Mortizzo, Cava Paniga).

L'età villanoviana trova alcuni importanti capisaldi, ben rappresentati dall'insediamento presso la cava di Orto Granara, dove ripetuti interventi di scavo hanno permesso di intercettare 13 tombe ed individuare un lembo di struttura abitativa⁵.

Una necropoli villanoviana è segnalata anche in un contesto di altura, presso Palesio, sulla via che sale a Montecalderaro e, nell'area interessata dal nostro progetto, presso Fiagnano (Podere Malatesta, Siti nn. 07, 44, 45)

La commistione di aspetti culturali si registra anche con l'età del Ferro che, dopo una prima fase dominata dalla cultura villanoviana, si cominciano a documentare insediamenti e necropoli di cultura umbra provenienti dall'area appenninica: questo aspetto si fa più marcato a partire dal VI sec. a.c. Dopo il potenziamento delle realtà urbane nascono nuovi centri: la valle dell'Idice, collegamento più diretto l'etruria toscana, è popolate da piccoli abitati e borgate che si collocano lungo le direttrici di transito, mentre quella del Sillaro è interessata dalla presenza di genti di cultura umbra e rappresenta, in un certo senso, una linea di confine tra le due culture. Il nostro territorio è rappresentato da un rinvenimento sporadico (la Casetta) e da una più documentato sepolcreto (Casalfiumanese, Podere Malatesta, sulla destra del Sillaro): testimonianza più occidentale dello stanziamento di popolazioni umbre a confine con gli etruschi che ha sostituito la precedente fase insediativa villanoviana.

Nel IV sec. il sistema di popolamento viene sconvolto dall'arrivo di genti celtiche. Per la nostra area e la valle del Sillaro in generale, le informazioni si attestano a un numero ridotto di casi. Il rinvenimento di elementi probabilmente di corredo rappresentativi di questa cultura si segnalano, ancora, nei pressi del Podere Malatesta. Per ciò che riguarda la valle dell'Idice, e il bolognese orientale più in generale, con il decadimento o ridimensionamento dei centri consolidati dell'Etruria Padana che avviene già sul finire del V sec., si dà spazio alla nascita di centri nuovi in aree d'altura strategicamente più difendibili. Emblematica è la situazione che si viene a instaurare sulla destra e sulla sinistra dell'Idice, dove nascono siti come Monte Bibeale e Monterenzio vecchio, in

⁵ Archivio SAPAB-BO, pos. B/2, prot. n. 5452 del 25 feb. 2005; *Dalla Miniera al museo. Archeologia di un Manufatto dell'età del ferro*, Imola 2004.

quest'ultimo il passaggio tra le due culture si legge chiaramente nel cambiamento degli usi funerari.

Il nostro territorio, alle soglie dell'epoca romana, è segnato dallo sviluppo in senso urbano di centri indigeni localizzati all'incrocio tra le valli appenniniche e la via pedemontana che diventerà la via Emilia, Forum Cornelii e Claterna. Lo sviluppo di queste realtà porta con sé la conseguente razionale organizzazione del territorio data dall'appoderamento centuriale, di cui il Sillaro costituisce il confine naturale tra i due comprensori. La centuriazione, nel nostro caso relativa a Forum Cornelii, si traduce nell'alta pianura con una sostanziale regolarità dello sviluppo insediativo, con un numero notevole di siti localizzato sia a Sud, sia a Nord della via Emilia, primo fra tutti il centro itinerario di Castel S. Pietro, che si può ormai a buon diritto riconoscere nella stazione di posta di Silarum Fl(umen) citata dalla Tabula Peutingeriana. Diverso è il sistema d'insediamento nei settori collinari della Bassa Valle del Sillaro, dove gli abitati, in numero minore, si collocano seguendo gli assi viari principali e le vie di comunicazioni naturali e alle sorgenti che garantiscono l'approvvigionamento idrico. Se la viabilità di pianura è condizionata da Est a Ovest dalla via consolare Emilia, assumo particolare importanza, sia dal punto di vista itinerario, sia dal punto di vista della distribuzione degli insediamenti due principali arterie viarie, la Flaminia minor e la direttrice ricalcata dall'odierna Via Viara.

La via Flaminia, voluta da Gaio Flaminio, dovette assolvere inizialmente il compito di consolidare l'occupazione delle vallate, garantendo il collegamento tra i due versanti appenninici. La strada, che doveva correre sul crinale tra Idice e Sillaro, condizionò la distribuzione degli insediamenti, ma non provocò lo sviluppo di importanti nuclei demografici, divenendo secondaria al consolidamento di altre vie di valico più occidentali.⁶ Il riconoscimento del tracciato è suffragato da elementi indiziari, di tipo materiale e toponomastico, ma, come spesso accade per questo tipo di persistenze, ancora non confermato da dati di scavo.

⁶ GOTTARELLI A. 2005, *La via Flaminia minore tra età romana e Medioevo*, in *Valli Zena, Idice e Sillaro, Percorsi nel tempo tra storia e realtà*, Bologna pp. 120-121

Un'altra importante direttrice di transito "di non trascurabile importanza" rivolto a sistemi di comunicazione sovraregionali è rappresentato dalla strada che percorre la sinistra idrografica del Sillaro e ricalcata da Via Viara che, in età romana, funge da catalizzatore per numerosi centri insediativi anche di notevole estensione, ricchezza e durata ⁷.

Il tessuto insediativo che si definisce nell'età tardo repubblicana tende a consolidarsi e a rimanere stabile fino all'alto impero quando i siti, noti da ricognizione di superficie, che si configurano come piccoli centri (fattorie, impianti figulinari) o di maggior importanza (ville, grandi unità residenziali con elementi di pregio) presentano esiti storici differenti: i primi tendono a scomparire tra II e II d.c., mentre i centri di dimensioni maggiori subiscono tutt'al più un'evoluzione nel medesimo periodo. La villa urbano-rustica perde gli elementi di pregio, lasciando, in epoca tardo-antica, maggior spazio agli ambienti produttivi.

La lettura territoriale per l'epoca successiva è assai più complessa e l'assetto insediativo per l'epoca altomedievale nel nostro territorio non è nota a livello archeologico.

Con il passaggio al medioevo la cultura materiale in area appenninica scompare quasi del tutto per riprendere in seguito, solo intorno al X secolo con la ripresa delle fonti scritte e delle evidenze architettoniche date da case-torri e centri fortificati. L'uso della ricognizione di superficie è più difficilmente applicabile e il terreno di più difficile lettura, cosicché, in assenza di indicatori dispersi sul territorio, si configura come una quantità di dati statisticamente trascurabile (un unico sito, il n. 41). Segnali dell'incastellamento, manifesti nel territorio di pianura con un buon numero di attestazioni, sono lacunosi in ambito collinare se soppesati alla luce delle fonti scritte che testimoniano una cospicua presenza di siti fortificati. Tra XI e XII secolo la spinta demografica che si registra in ambito urbano si riflette nelle campagne e in area montana con la nascita di nuovi insediamenti di piccola entità, a volte dotati di modeste strutture difensive, a volte per iniziativa stessa dei Comuni con lo scopo di difendere il territorio e mettere a coltura nuove aree rurali. L'esito è quello di un accentramento della popolazione sugli abitati di nuova fondazione con conseguente riduzione dell'insediamento sparso. In ambito collinare il sistema di gestione del dominante

⁷ NEGRELLI C. 1996, *Il popolamento in età romana: le ricerche di superficie*, in *Castel S. Pietro e il territorio claternate*, Castel S. Pietro Terme, pp. 38-60.

è quello curtense che permette l'insediamento di gruppi nobiliari e di monasteri. Nel XII secolo le curtes vengono spesso dotate di un nucleo fortificato, il *castrum*. Questo sistema entra in crisi solo tra XII e XIII secolo quando le *curtes*, ormai frazionate in piccoli lotti di terreno, diventano distretti territoriali dipendenti da centri abitati più grandi.

Nel XII secolo anche le pievi si innestano nella gestione territoriale raccogliendo a giurisdizione curie, castra e insediamenti.

Nel territorio montano di nostra competenza si possono segnalare il castello di Sassonero, citato per la prima volta nel X sec., quello di Frassineto (XII sec.) collocato su un importante percorso di crinale e infine quello di Fiagnano, la cui testimonianza si attesta a partire dal XIV. Le possibilità di sfruttamento dell'energia meccanica prodotta dalla corrente dei corsi d'acqua tra Idice e Sillaro favorì il sorgere di mulini fin dal Medioevo di cui vi è tuttora testimonianza nelle vallate, anche se le strutture conservate non rispecchiano più la semplicità degli edifici di quest'epoca, ma risalgono per lo più al XVIII sec.

Gli aspetti che riguardano l'ambiente e le acque superficiali condizionano l'uso del suolo e le scelte insediative in maniera differenziata in base alla collocazione geografica in pianura o in montagna. Sulle alture tra il medioevo e la il XX secolo i cambiamenti sono stati lenti e legati alla gestione delle aree boschive. Il taglio dei boschi inizia ad essere praticato solo dal Settecento al fine di creare nuovi pascoli, ma le forme insediative rimangono per lo più invariate nei secoli.

Il XVII secolo vede inoltre un impulso allo sfruttamento di miniere ramifere che perdura fino al XIX sec.: i bacini estrattivi si collocano nei pressi delle ofioliti di Bisano e Sassonero, quest'ultima precocemente abbandonata perché poco fruttifera.

4. Conclusioni e valutazione del potenziale

La presente verifica dell'interesse archeologico è stata elaborata su incarico della Geco D'OR S.r.l. per il progetto di realizzazione del Parco Eolico Emilia. Il progetto interessa il territorio con scavi di entità variabile che spaziano dalla rete elettrica su strada, all'intervento sulla viabilità e all'impianto dei rotori eolici. Le conclusioni riportate nella

presente relazione sono da ritenersi preliminari e soggette a sensibili modifiche dovute all'elaborazione dati ancora in corso.

Il tracciato oggetto di intervento è riportato in una Carta del noto (TAV. 1) e in una Carta del Rischio (TAV. 2).

Essendo l'area interessata dal progetto estesa da Nord a Sud su un territorio con caratteristiche geomorfologiche e potenzialità insediative differenti, essa si colloca in zone di potenzialità archeologica di grado variabile, compreso tra alto e basso, definite in sede di PSC, Circondario Imolese, TAV. 7

Sulla base delle informazioni raccolte:

1. il territorio a cui appartiene l'area oggetto della nostra ricerca rientra in un quadro favorevole al popolamento antico nelle aree di pianura e, in zona collinare-montana, si possono distinguere alcuni contesti geomorfologici che presentano maggiore propensione all'insediamento. In quest'ultimo ambito rientrano:
 - a. le cime e i crinali ampi, scelti per criteri di difendibilità e stabilità idrogeologica;
 - b. i versanti a debole pendenza
 - c. i ripiani morfologici (paleo frane, paleosuperfici, terrazzi)
2. il settore in analisi è indiziato da ritrovamenti caratterizzati da scarso grado di seppellimento e decisamente affioranti, fattore che ne condiziona senz'altro lo stato di conservazione, ma che definisce il grado di rischio per il progetto come 'Alto' in maniera diffusa.
3. Sono presenti nel territorio in esame alcune "aree di concentrazione di materiale archeologico" definiti ai sensi dell'art. 8.2c del PTCP (nn. 21, 29, 30, 31) e alcuni tracciati di viabilità storica tutelati ai sensi dell'Art. 24, nonché un'area sottoposta a vincolo ai sensi dell'art. 5, L. n. 364/1909 (ruderi del castello di Sassonero).

A seguito di queste considerazioni è lecito ritenere la porzione di territorio presa in esame esprima un potenziale archeologico di differente graduazione come evidenziato nella cartografia di riferimento (Tav. 2):

- Area 1, Settore Nord Via Corlo-Via Emilia, rischio alto: l'area è indiziata da ritrovamenti di materiali diffusi che, per particolari condizioni geomorfologiche è stata sottoposta a estese estrazioni di cava che potrebbero non aver esaurito del tutto il deposito archeologico anche in virtù del possibile bacino preservato dalla

viabilità; persiste in questa zona due aree (n. 31 e 33, corrispondenti ai siti n. 26 e 27) tutelata ai sensi dell'Art. 8.2c del PTCP. Il tratto di via Corlo interessato ricade nella tutela della viabilità storica ai sensi dell'Art. 24 del PTCP.

- Area 2, Settore Via Riniera compreso tra la via Emilia e la loc. Castelletto, rischio alto: l'area è indiziata da ritrovamenti di materiali diffusi di epoca romana e preistorica e in parte tutelata ai sensi dell'Art. 8.2c del PTCP; per quanto sia definita in sede di PSC con potenziale basso perché “ampie aree corrispondenti a questo tipo di ritrovamenti (...) sono dunque da considerarsi assolutamente indicative e di scarso impatto ai fini della pianificazione territoriale” e che “i campi coltivati che hanno infatti restituito materiale affiorante difficilmente restituiranno anche giacimenti sepolti”⁸, tuttavia altre considerazioni di carattere geoarcheologico affermano che “i reperti rinvenuti (...) possono ritenersi in posto”⁹ e dunque non si può escludere la possibile presenza di frequentazioni sepolte a modesta profondità.
- Area 4, Settore loc. Marzocchina, Malatesta, fino a Casetto Spadoni a sud della confluenza del Rio Meleto con il T. Sillaro, rischio alto: come per il punto precedente l'area risulta sottoposta a tutela ai sensi dell'Art. 8.2c del PTCP (n. 21) nella località Malatesta e soggetta a rinvenimenti nel sito n. 08 (Podere Spadoni);
- Area 6, Tratto loc. Molino dell'Aquila, rischio alto: tratto di viabilità storica, tutelato ai sensi dell'art. 24 del PTCP;
- Area 8, Loc. Sassonero, rischio alto: possibile presenza di pertinenze relative al Castello di Sassonero, vincolato ai sensi dell'art. 5, L. n. 364/1909
- Aree 10 e 11, Villa Sasso Nero – Casoni di Romagna, rischio alto: tratto di viabilità storica e attraversamento dei siti nn. 11 (età romana) e 14 (Mesolitico).

⁸ PSC, All. D.1, p. 52.

⁹ LENZI, NENZIONI 1966, *Pagine di Pietra*, Bologna, *passim*, si vedano le schede relative a “Riniera”, “La Torrazza” e “Villa Resta”.

Si ritiene di attribuire le restanti aree (nn. 3, 5, 7, 9) ad un rischio medio poiché il grado di potenziale non è determinabile a causa dell'insufficienza di informazioni pervenute.

Bologna, 29 settembre 2022

Per Phoenix Archeologia S.r.l.
Dott. Claudio Negrelli

Dott.ssa Cristina Falla

Tav. 1 - Carta dei rinvenimenti - SABAP-Bo_2022_00078-PRX_000001

MOSI_multilinea

— area priva di tracce archeologiche

MOSI_multipoint

● area di materiale mobile

● luogo con ritrovamento sporadico

● area ad uso funerario

MOSI_multipolygon

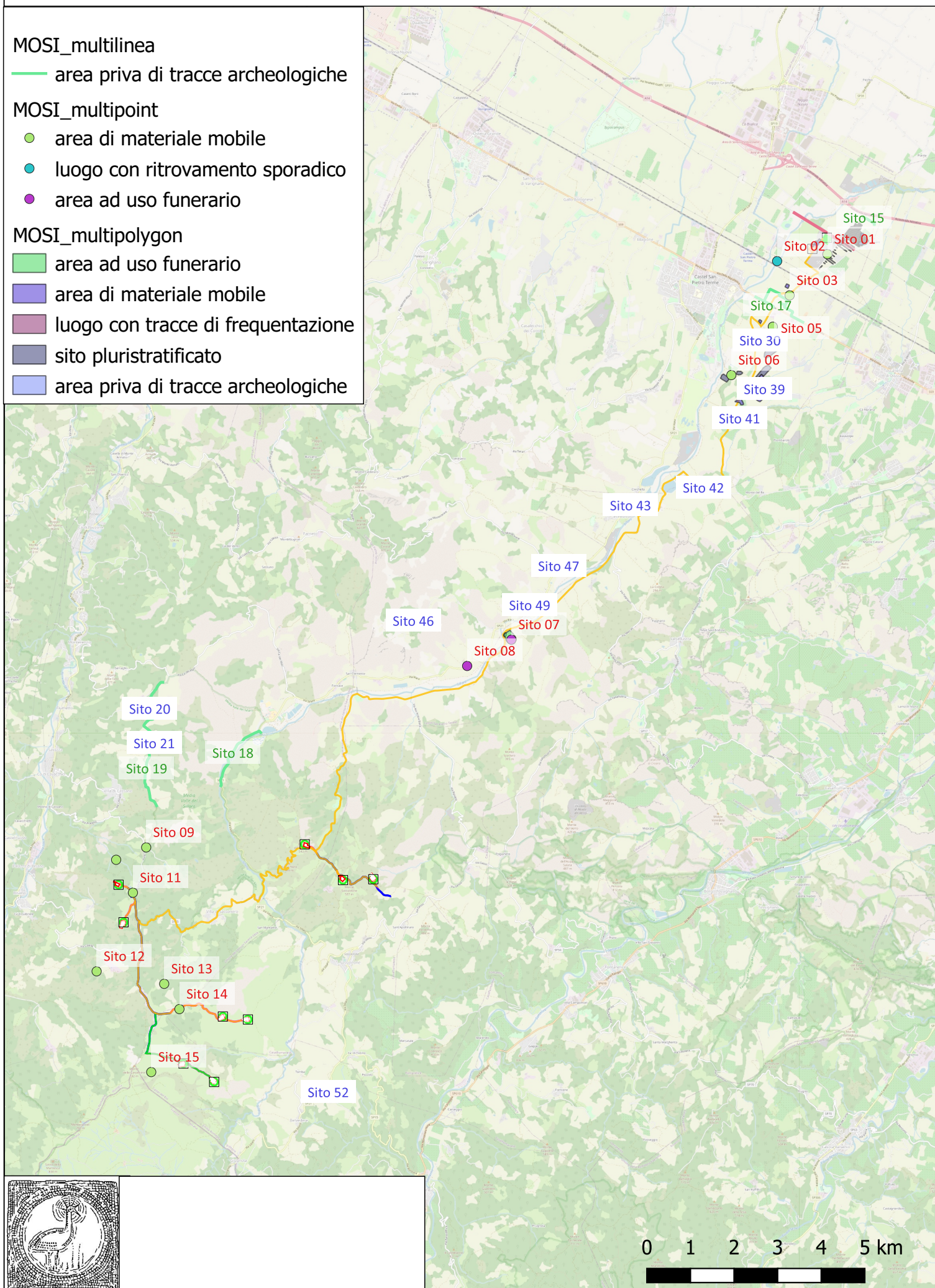
■ area ad uso funerario

■ area di materiale mobile

■ luogo con tracce di frequentazione

■ sito pluristratificato

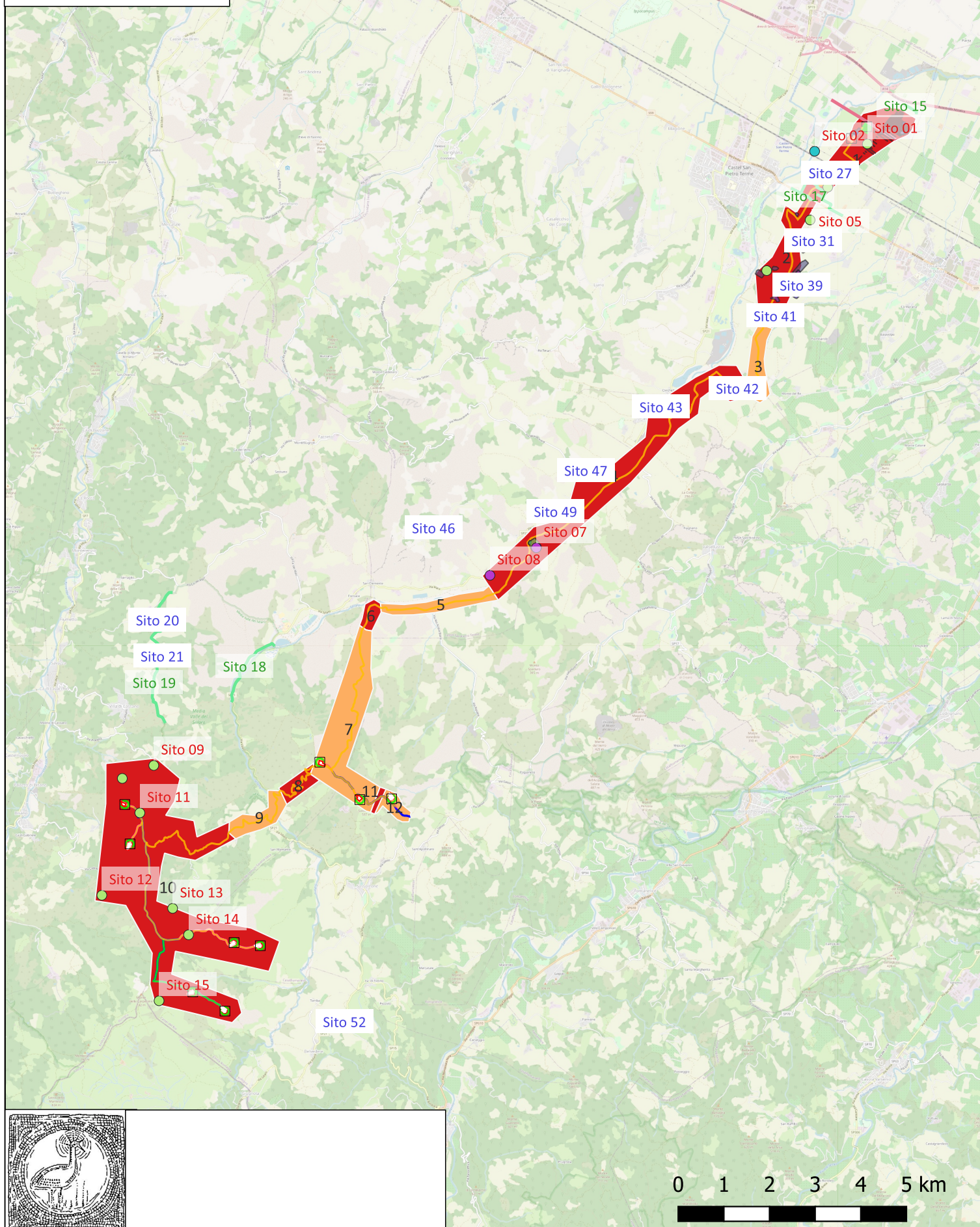
■ area priva di tracce archeologiche



Tav. 2 - Carta del Rischio - SABAP-Bo_2022_00078-PRX_000001

VRD - Carta del rischio

- rischio alto
- rischio medio



Tav. 3 - Carta della visibilità e dell'utilizzo del suolo - SABAP-Bo_2022_00078-PRX_000001

UTR_poligoni — UTR Poligoni 25_9

- visibilità alta (arato)
- visibilità bassa (colture in atto)
- visibilità nulla (bosco, urbanizzato)
- visibilità medio-alta (campo fresato)

